l'Unità / mercoledì 6 settembre 1972

I TIRATORI SCELTI DELLA POLIZIA ATTENDEVANO IL «COMMANDO» NELLO SCALO MILITARE DI MONACO

Una giornata di estenuanti trattative poi la trappola mortale all'aeroporto

(Dalla prima pagina)

militari e cordoni di polizia; è rimasta aperta soltanto l'entrata principale, ma per consentire l'uscita degli atleti che devono gareggiare; appena venti metri dentro c'è già un primo sbarramento; altri 40 metri e nuovo, duplice, cordone di uomini; cento metri più in là, attorno cioè alla palazzina, lo schieramento più robusto, di agenti, di ambulanze, di jeep, di autocarri dei vigili del fuoco. In cielo volteggiano un paio di elicotteri. Fuori, l'autostrada è bloccata da una fila di auto abbandonate; la gente è scesa e si aggrappa alla rete per cercare di sbirciare all'interno. Le telecamere della TV sono piantate su un balconcino della palazzina, da cui penzola un asciugamano verde. Tra un po' le trasmissioni verranno sospese, perchè anche il commando le seguiva.

Ore 11,50 — Il capo della polizia di Monaco, Manfred Schreiber, rilascia le prime dichiarazioni. Dice che è tutto ancora confuso, nel racconto dei testi vi sono troppe contraddizioni. Alle condizioni dei palestinesi le autorità bavaresi hanno replicato con l'offerta di una «somma illimitata» e, quindi, con la proposta di scambiare gli ostaggi israeliani con altrettanti tedeschi. Il commando ha rifiutato. Intanto si è riunito a Bonn il governo tedesco; gli ambasciatori d'Israele e della Repubblica araba d'Egitto sono già in viaggio verso Monaco; il governo di Tel Aviv sta esaminando le richieste del commando, ma tutti i precedenti episodi — i «no» opposti ai dirottatori di aerei — fanno ritenere che ben difficilmente Israele accetterà l'ultimatum.

Ore 12 — Scade il primo termine fissato. Ma già ne è stato annunciato un altro: le 13. Si riesce, finalmente, a ricostruire nei dettagli la notte di sangue. E' uno degli israeliani che è riuscito a mettersi in salvo, Tuvia Sokolszki, a raccontarla. Lui e altri sono scappati, calandosi da una finestra; l'allenatore dei lottatori è stato ucciso nel corridoio, mentre affrontava gli aggressori che indossavano tute da atleti; l'altro israeliano è stato ferito a morte mentre cercava di bloccare la porta per consentire ai suoi compagni la fuga. Sokolszki aggiunge anche che nel team israeliano erano state prese particolari misure di sicurezza, ma che tuttavia nessuno era armato. Gli ostaggi in mano al commando dovrebbero essere i pesisti Berger, Friedman; gli arbitri Springer e Goldfedmer, i lottatori Spitzer, Shapiro e Sclavich. Manca ancora un nome, ma nessuno ha idea di chi sia il disperso.

Ore 13 — Scade il secondo ultimatum; la proroga stavolta è per le 15. I palestinesi hanno dettagliato le loro condizioni in cinque punti: a) rilascio dei 200 prigionieri da parte di Israele; b) tre aerei per portare al sicuro i 200 in capitali arabe che non siano né Amman né Beirut; c) garanzie per il commando di poter lasciare indenne il villaggio olimpico; d) accettazione da parte della RFT di ogni responsabilità per tutto ciò che potrebbe accadere in caso di mancato accoglimento delle loro richieste; e) uscita dalla palazzina occupata con le armi in pugno e con alcuni ostaggi per garantirsi da agguati. Un elicottero dell'esercito tedesco si posa su uno spiazzo del villaggio, preparandosi all'eventuale trasporto del commando fino all'aeroporto; le telecamere a circuito interno mostrano però gli agenti del servizio di sicurezza che tirano fuori dalle macchine i mitra. Intorno al villaggio si sono raccolte decine di migliaia di persone; molti gli israeliti, e molti i cartelli «Basta con i giochi». La richiesta di sospendere la Olimpiade giunge anche da parte del governo di Tel Aviv; si è, nel frattempo, conclusa la riunione del gabinetto di Brandt, e il cancelliere ha deciso di recarsi a Monaco per assumere il controllo della situazione.

Viene fuori, intanto, che le autorità della RFT erano state informate ieri sera della possibilità di un attentato contro la squadra di Israele e che per questo motivo erano state rafforzate le misure di vigilanza. Minacciosi avvertimenti erano giunti anche alla *équipe* di Tel Aviv; una lettera, sembra, con la quale si annunciava l'arrivo di un commando arabo proveniente da un Paese scandinavo, e l'annuncio di pacchi «esplosivi» che sarebbero stati indirizzati agli atleti.

Si sa, inoltre, che al Cairo sono stati distribuiti volantini con i quali «l'operazione» viene chiamata Biram-Ikrit, dal nome di due villaggi palestinesi fatti evacuare dall'esercito israeliano.

Ore 14 — La madre di Moshe Weimberg è giunta a Monaco, insieme ai messaggi che parlano di orrore. In un elicottero che si posa all'interno del villaggio arriva anche Willy Brandt. La folla che ormai circonda tutto il parco olimpico è strabocchevole e silenziosa. I balconi della palazzina sono sempre deserti, le imposte sbarrate. Non si hanno più notizie del ferito. Qualcuno cerca di forzare il blocco, lanciandosi da un muro di sette metri; cade; si fattura una gamba. La TV continua a trasmettere immagini di gare in canoa che si stanno disputando. Arriva anche un rappresentante della squadra italiana: «Gli azzurri stanno tutti bene» — dice.

Ore 15 — Ancora un rinvio dell'ultimatum. Adesso è per le 17. Gli organizzatori annunciano che dal pomeriggio le gare verranno sospese per 24 ore in segno di lutto, e che domani alle 10, si svolgerà nello stadio olimpico la cerimonia commemorativa delle vittime.

ORE 17,15 — E' scaduto anche il nuovo ultimatum, senza che i guerriglieri abbiano posto altri limiti di orario; alle 19 e 30, dopo tre quarti d'ora di colloqui coi terroristi il ministro dell'Interno della RFT e il sindaco del villaggio olimpico escono dalla palazzina ma non si sa nulla. Qualcuno lo interpreta come un segno positivo: c'è forse ancora un piccolo margine per la trattativa, non resta che aspettare con gli occhi incollati su quel balconcino. Arriva la notte e continua la febbrile attesa.

ORE 21,30 — La polizia si sbottona e annuncia i suoi piani: nella notte 40 agenti, guidati dagli ingegneri che hanno costruito la palazzina, tenteranno di introdurre nelle tubature gas soporiferi, per addormentare i guerriglieri e liberare gli ostaggi. E' una mossa azzardata, ma aggiungono che lo faranno soltanto nel caso vi siano buone probabilità di successo. Dicono anche che il commando è composto dalle 5 alle 10 persone, e si tratta di arabi da tempo abitanti nella RFT; anzi, di alcuni gli investigatori sono convinti di conoscere i nomi.

Attraverso la TV il cancelliere Brandt promette che il governo «farà il possibile perchè non avvengano altri delitti». Ricorda poi i contatti avuti con Israele e con l'Egitto, e le rispettive assicurazioni di buona volontà. «Il governo della RFT — aggiunge — non vuole sottostare al ricatto di una organizzazione che non ha alcun retroterra politico... I Giochi debbono continuare...» Poi l'immagine si spegne e appare lo stadio olimpico, con le scalinate deserte, spettrali, e sulla pista i gruppi folcloristici bavaresi che provano i balletti per la cerimonia di chiusura. Aspettiamo. Le trattative continuano, due elicotteri sono apparsi nel cielo del villaggio olimpico. Forse la soluzione è imminente.

ORE 22,15 — Sembra che le speranze si realizzino, invece è soltanto la trappola che scatta. Dalla palazzina escono in 18: cinque terroristi — mitra imbracciati e maschera sul volto — otto ostaggi e sei «mediatori» tra cui un rappresentante egiziano. Salgono su un pullman che si avvia in una piazzola poco distante dove sostano tre elicotteri; su due salgono altrettanti gruppetti di palestinesi e ostaggi; sul terzo prendono posto i mediatori. Accanto ai piloti si piazzano i guerriglieri con i mitra in pugno. Gli elicotteri si alzano in volo per atterrare 20 chilometri a nord in un piccolo aeroporto militare — Furstenfeldruck — dove è atterrato alle 22 un Boeing della Lufthansa. La destinazione dovrebbe essere Tunisi. Sembra infatti che il governo tunisino si sia offerto come garante della vita degli ostaggi, impegnandosi a far ripartire subito per Tel Aviv gli israeliani. Nella palazzina di Connally strasse ormai deserta si precipitano intanto i militi e qui scoprono tre arabi gravemente feriti a coltellate segno che la colluttazione all'alba con i membri dell'equipe israeliana è stata delle più cruente.

ORE 22,20 — Gli elicotteri si posano sul terreno dell'aeroporto. Scendono due guerriglieri che, a luci spente, si dirigono verso il Boeing per ispezionarlo; tornano indietro e fanno segno agli altri di scendere. A questo punto la grandinata di pallottole. Decine di tiratori scelti della polizia bavarese appostati dietro l'aereo aprono il fuoco a luci spente verso il gruppetto. E' un finimondo, qualcuno cade, altri si gettano al suolo per sfuggire ai proiettili; i palestinesi rispondono con i mitra. Vengono sparati razzi illuminanti e fra grida, pallottole, gente che scappa da tutte le parti la confusione è indescrivibile.

Cala la saracinesca del silenzio ufficiale; il ministro dell'interno ordina il blocco di ogni informazione fino a nuovo ordine. Le ultime notizie che rimbalzano dall'aeroporto parlano di fughe e di una caccia gigantesca, di migliaia di poliziotti e decine di cani. Si sa per certo comunque che tutti gli ostaggi israeliani sono riusciti a fuggire illesi. Poi l'annuncio del tragico bilancio: tre palestinesi uccisi dal fuoco dei tiratori scelti; un quarto che vistosi perduto si è suicidato per non arrendersi; l'ultimo, ferito, viene braccato nelle campagne circostanti all'aeroporto. La strage è compiuta.

MONACO — Il capo della polizia, Manfred, Scheiber, guarda l'orologio da polso mentre tratta l'ultimatum con uno dei terroristi palestinesi (a destra col cappello)

Ahlers: «Non avremmo mai consegnato gli israeliani ai terroristi»

MONACO, 5.

«E' stata un'azione che è stata lungamente preparata e che è riuscita, almeno nell'obiettivo che il governo federale si proponeva: impedire ai terroristi di lasciare il territorio germanico con gli ostaggi». Con queste parole il portavoce del governo federale tedesco, Konrad Ahlers ha commentato alla mezzanotte la drammatica conclusione dell'atto terroristico compiuto dal "commando" arabo. «Nessuno di noi, e credo nessun cittadino tedesco — ha proseguito Ahlers — ha mai pensato che il governo federale avrebbe permesso ai guerriglieri di portare con sè gli israeliani. Per questo abbiamo preparato l'attacco all'aeroporto».

Che cosa è «Settembre nero»?

«Settembre Nero» è una delle numerose organizzazioni in cui è diviso il movimento palestinese. E' probabilmente la più recente. Prende il nome dal mese in cui, nel 1970, le truppe di re Hussein massacrarono in Giordania centinaia di profughi e di «feddayin» in una feroce e premeditata repressione della resistenza. E il primo gesto pubblico dei membri di «Settembre Nero» fu appunto quella che essi definirono «l'esecuzione» di uno dei principali responsabili della strage: il primo ministro giordano Wasfi Tell. Questi fu abbattuto a revolverate nella «hall» dell'albergo Sheraton, al Cairo, il 28 novembre 1971. Gli autori dell'attentato furono arrestati e processati, ma infine rilasciati. Tutte le associazioni di avvocati dei vari paesi arabi cooperarono nel nominare un collegio di difesa che diede fin dall'inizio del processo un'impostazione fortemente politica, e tale da rendere inevitabile una conclusione favorevole agli imputati.

In seguito «Settembre Nero» si è attribuita la responsabilità di altre «esecuzioni» e attentati terroristici: il ferimento dell'ambasciatore giordano a Londra Zaid Al Rifai (15 dicembre 1971); il sequestro di un aereo belga all'aeroporto di Lydda (Tel Aviv) nel maggio 1972, sequestro conclusosi con la uccisione dei palestinesi da parte dei soldati israeliani; alcuni atti dinamitardi contro stazioni di compressione del gas in Olanda e contro un oleodotto ed una fabbrica di Amburgo che fornisce generatori all'aviazione israeliana; l'uccisione (il 6 febbraio scorso) di cinque cittadini giordani accusati di essere spie d'Israele, in un appartamento a Bruehl, presso Colonia; infine l'atto di sabotaggio contro l'oleodotto di San Dorligo (Trieste) che convoglia il grezzo dal porto italiano verso l'Austria e la Baviera (4 agosto scorso). Nel comunicato relativo a quest'ultimo episodio, diffuso a Damasco dall'agenzia palestinese WAFA, «Settembre Nero» affermava di aver voluto colpire «gli interessi imperialistici che appoggiano il sionismo».

Come si ricorderà, la «attribuzione di paternità» di «Settembre Nero» fu messa in dubbio da molte parti. Si affacciò l'ipotesi che l'organizzazione palestinese avesse voluto artificiosamente «gonfiare» la lista, peraltro già cospicua, delle sue attività. Il sabotaggio sembrò inserirsi più logicamente nella «trama nera» degli attentati fascisti. Sospetta, d'altra parte, apparve l'improvvisa esaltazione della lotta degli arabi da parte del gruppo triestino di «Avanguardia nazionale». Comunque la stampa della Germania occidentale sottolineò che nella RFT vi erano da tempo migliaia di giovani palestinesi, in parte clandestini, affiliati a nove organizzazioni articolate in centodieci gruppi, e fece capire che tali organizzazioni erano ben note ai servizi segreti di Bonn. Una di essa, l'ultima arrivata, era appunto «Settembre Nero». La stampa di Bonn attribuì inoltre alla polizia il «timore» che attentati analoghi a quello di Trieste si ripetessero nella RFT. Le misure di sicurezza a protezione di impianti, installazioni, edifici e persone suscettibili di essere scelti come obiettivi di attentati furono rafforzate. I gruppi palestinesi furono sottoposti a una più stretta sorveglianza. E' ben strano che, a un solo mese di distanza dal vistoso allarme, i membri di «Settembre Nero» abbiano così facilmente colpito proprio l'obiettivo (umano) più prevedibile, praticamente sotto gli occhi della polizia.

Le reazioni di Tel Aviv alla tragica vicenda di Monaco

LA STAMPA DELLA CAPITALE ISRAELIANA: occorre attaccare le basi palestinesi

Golda Meier reclama la sospensione delle Olimpiadi e chiede che Bonn faccia «il possibile per liberare i nostri concittadini» — Pesanti accuse ai responsabili della sicurezza nel villaggio olimpico

TEL AVIV, 5

I fatti di Monaco sono stati accolti a Tel Aviv con evidente sorpresa e sgomento dalla popolazione informata dalla radio e dalla televisione dei drammatici avvenimenti. Il primo ministro Golda Meir in mattinata aveva immediatamente convocato il governo in riunione straordinaria per esaminare le richieste dei «commando» palestinesi. La Meir aveva chiesto la sospensione dei giochi olimpici affermando che «non è immaginabile che i giochi olimpici continuino normalmente quasi non fosse successo nulla, finché i nostri cittadini saranno minacciati di uccisione nel villaggio olimpico».

Il premier israeliano aveva poi elencato i nomi dei dieci ostaggi israeliani in mano al commando palestinese ed affermato che Israele «è sicuro che le autorità della Repubblica federale tedesca e il Comitato dei giochi olimpici faranno tutto quello che è in loro potere per liberare i cittadini israeliani gli assassini». Né Golda Meir né nessuna altra personalità del governo israeliano fino a sera aveva detto nulla sull'atteggiamento preso dal governo di Tel Aviv nei confronti delle richieste dei palestinesi. Si faceva tuttavia notare a Tel Aviv che Israele non ha mai ceduto in precedenza dinanzi a casi del genere. Fonti vicine al governo hanno riferito che negli ambienti ufficiali domina la convinzione che «non si debba cedere» alle richieste dei palestinesi di Monaco.

Secondo indiscrezioni alle autorità israeliane sarebbe pervenuta una lista dei detenuti per i quali i guerriglieri arabi di Monaco chiedono il rilascio. Si tratterebbe di 239 persone tra le quali: il giapponese Kozo Okamoto che partecipò alla strage nell'aeroporto di Lod; le quattro giovani componenti il cosiddetto «Gruppo armato di Pasqua» Evelyne Barge, Marlene e Nadia Bradlybardali ed Edith Burghalter; le due giovani arabe israeliane che presero parte al dirottamento dell'apparecchio belga della «Sabena», There Halasseh e Rima Tannous

Si calcola che nelle carceri israeliane si trovino attualmente 1650 persone, accusate di attentati contro la sicurezza di Israele.

«Per ora — aveva detto in mattinata la signora Meir — non discuterò i vari aspetti di un incidente che è ancora al suo culmine». I giornali israeliani del pomeriggio hanno duramente attaccato gli organizzatori dei giochi di Monaco, che a loro avviso debbono essere ritenuti «parzialmente responsabili» per l'attacco.

Gli stessi giornali sembrano sollecitare peraltro una azione dell'esercito israeliano contro i centri della guerriglia palestinese negli altri stati arabi. «I capi delle organizzazioni sportive — scrive il *Maariv* — non solo debbono manifestare la loro opinione su ciò che è accaduto, ma dovranno essere considerati responsabili per questo atto criminale. Ma la fonte di questi delitti — continua minacciosamente il giornale — si trova vicino ai nostri confini e solo Israele è capace di sradicare questa fonte... La mano che tira le fila, che organizza questi atti di terrorismo, deve essere tagliata».

Poche ore prima di prendere la parola dinanzi al Knesset, la Meir aveva avuto un lungo colloquio con il Capo di Stato Maggiore dell'esercito israeliano, generale David Elzar. Sui temi dell'incontro riserbo assoluto.

Mentre il governo israeliano, come dicevamo, si attiene ad un cauto riserbo su tutto quanto sta avvenendo a Monaco, gravi accuse sono state mosse da un funzionario della federazione sportiva del Maccabi, ai responsabili delle misure di sicurezza al Villaggio Olimpico.

Avvicinato dai giornalisti appena rientrato da Monaco ieri sera, Menachem Salvedore, presidente dell'organizzazione sportiva del Maccabi ha definito «completamente inadeguate, le misure di sicurezza esistenti nel villaggio.

«Dinanzi la palazzina alloggi della squadra israeliana non ho visto né poliziotti né soldati», ha dichiarato il funzionario.

«Quando ho chiesto ad un dirigente della squadra israeliana se vi erano sufficenti misure di sicurezza mi è stato risposto: "Le precauzioni sono soddisfacenti e l'atmosfera nel Villaggio Olimpico è serena"».

«Ma io sono sicuro che chiunque, entrato nel villaggio poteva facilmente raggiungere, senza difficoltà di sorta, gli alloggi della squadra israeliana», ha aggiunto Salvedore.

• • •

LONDRA, 5

Il primo ministro britannico Edward Heath è stato «profondamente colpito da questa tragedia».

«Non vi sono parole adeguate per esprimere ciò che si sente di fronte ad un così grave atto calcolato di terrorismo»: così ha detto il capo dell'opposizione Harold Wilson. Queste le prime reazioni ufficiali inglesi. Le parole di Heath, recatosi a Monaco domenica sera, sono state riportate da un quotidiano londinese, l'«*Evening News*», in un servizio dalla sede delle olimpiadi.

MONACO — Poliziotti tedeschi, alcuni vestiti con tute di atleti, mentre circondano l'edificio dove gli israeliani erano tenuti prigionieri

La dichiarazione dei terroristi

IL CAIRO, 5.

L'organizzazione «Settembre Nero» ha pubblicato oggi la seguente «dichiarazione esplicativa» in relazione all'attacco compiuto da propri membri contro il villaggio olimpico di Monaco: «Le nostre forze rivoluzionarie hanno attaccato il quartiere generale israeliano al villaggio olimpico di Monaco per costringere i dirigenti militari israeliani ad attuare misure più umanitarie nei confronti del popolo palestinese, sia quello che si trova sotto il giogo israeliano sia quello separato forzatamente.

«L'occupazione israeliana della Palestina ha posto il popolo palestinese sotto il più inumano e sistematico metodo di tortura e di colonialismo, cancellando villaggi, trasferendo migliaia di persone, facendo saltare in aria case di civile abitazione per nessuna ragione e sottoponendo i prigionieri a barbari interrogatori».

La «dichiarazione esplicativa» di «Settembre Nero» così prosegue: «L'assalto israeliano contro la popolazione palestinese crea condizioni di persecuzione razziale contro tre milioni di palestinesi e anche contro gli ebrei orientali, sradicando una nazione intera e costringendola all'estinzione. Questo crimine non ripagherà, come non ripaga alcun crimine commesso contro l'umanità. Come è il caso della Rhodesia e del Sudafrica, così è il caso della Palestina.

«La temporanea vittoria costituita dalla conquista israeliana della Palestina non potrà limitare i diritti del popolo palestinese nella loro madrepatria e non autorizzerà mai l'occupante (Israele) a rappresentare la Palestina occupata in una riunione internazionale come i Giochi Olimpici».

Il CIO annuncia: i giochi continuano

MONACO, 5.

Il Comitato internazionale olimpico, riunito questa notte in sessione plenaria, ha deciso che i giochi della ventesima olimpiade continueranno secondo il programma stabilito.

Netta condanna dell'azione terroristica

Le reazioni in Italia

Una presa di posizione di FIOM - FIM ed UILM - Sottolineato il grave danno arrecato alla lotta dei popoli arabi per la indipendenza ed un reale sviluppo sociale e civile

L'attentato di Monaco ha suscitato in tutto il paese vaste e immediate reazioni.

Una netta e dura condanna dell'azione terroristica del gruppo estremista palestinese è stata espressa dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici FIOM, FIM ed UILM. «I metalmeccanici italiani — ha affermato la Federazione — sono convinti che simili metodi non hanno nulla a che vedere con la giusta lotta dei popoli arabi per la indipendenza e per un reale sviluppo sociale, civile, economico».

Dopo aver espresso a tale lotta la solidarietà dei lavoratori metalmeccanici, il comunicato della FIOM-FIM ed UILM rileva che «l'episodio di Monaco contribuisce invece soltanto ad allontanare ed a rendere evanescente ogni possibilità di soluzione del problema mediorientale; concorre ad isolare politicamente la causa della resistenza palestinese e fa il gioco dell'imperialismo internazionale gettando una luce ambigua sugli intenti e le finalità reali dei gruppi organizzatori».

Il governo italiano ha espresso la sua deplorazione per «questi atti di violenza che turbano profondamente la pace, anche per il luogo ed il momento in cui sono stati perpetrati».

Sono state anche impartite istruzioni all'Ambasciata di Italia in Israele di esprimere a quelle autorità il più profondo cordoglio per la tragica scomparsa delle vittime dell'attentato.

Da parte sua l'«Osservatore Romano» ha sottolineato che l'«omicidio, il rapimento, la violenza esercitata sugli ostaggi, le minacce ultimative, come non hanno risolto ieri e non risolvono oggi, così non risolveranno domani nessuna delle sofferenze e dei problemi e contrasti tra stato e stato, fra popolo e popolo, semmai minacciano di aggravarli».

«*L'Avanti*», ricordando nel fondo che «a poco più di tre mesi dalla strage dell'aeroporto di Tel Aviv i terroristi palestinesi sono entrati nuovamente in azione, questa volta non più per interposta persona ma direttamente, a Monaco, in piena Olimpiade», scrive che «l'esecrazione per questo nuovo ripugnante delitto si rinnova, come tre mesi fa, proprio per il persistere ostinato di certi gruppi sulla strada del crimine; gruppi sordi e ciechi di fronte all'indignazione della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica mondiale». Riferendosi ai metodi usati dai terroristi, il quotidiano del PSI afferma che «sono metodi non soltanto lontani mille miglia dalle spinte popolari, ma soprattutto riducono una volta di più il margine di credibilità della guerriglia palestinese».

Il segretario del PRI, onorevole La Malfa, ha dichiarato che «il colpo dei guerriglieri palestinesi ha recato un gravissimo nocumento alla causa che gli arabi intendono difendere ed ha posto in condizioni di assoluto isolamento politico e morale i guerriglieri».

Secondo il segretario del PSDI, on. Orlandi, «la dissociazione di responsabilità prontamente annunciata dalla stessa Lega araba — che pure in passato aveva alimentato il terrorismo — isola ancor di più l'attentato e gli attentatori facendo cadere ogni giustificazione politica».

La Lega araba deplora l'atto di violenza

BONN, 5.

Il vice direttore dell'Ufficio della Lega Araba a Bonn, Hamdi Azzam, ha deplorato gli avvenimenti di Monaco: «L'Ufficio della Lega Araba — ha detto — deplora l'atto di violenza che ha turbato la pace olimpica. La Lega Araba — prosegue la dichiarazione — disapprova qualsiasi atto di terrorismo e sottolinea che gli arabi respingono tali atti e non possono essere identificati con essi».